

Inflazione in ripresa
Già invalidata una delle cifre
chiave della legge finanziaria '90?

Trappola per l'economia
Vi è il rischio di una stretta
monetaria contro gli investimenti

Prezzi, incognita d'autunno

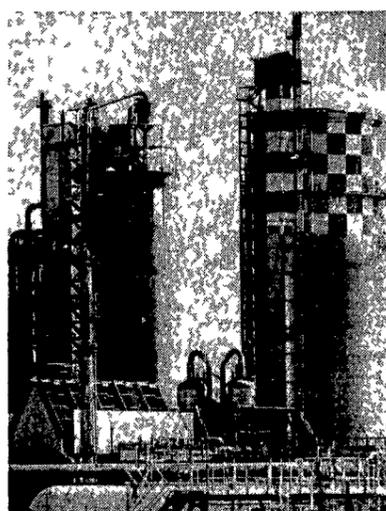
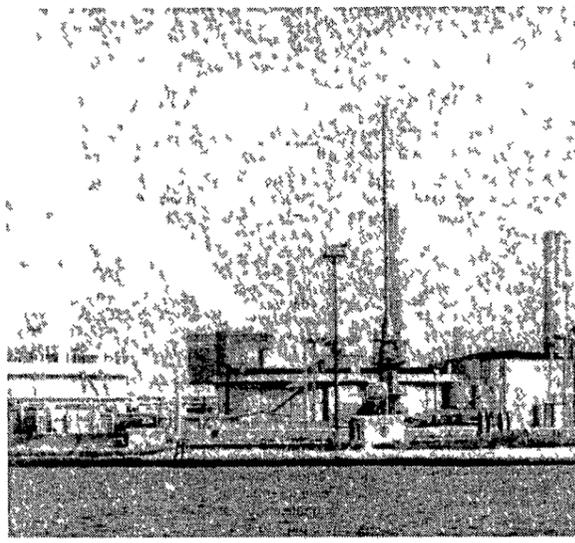
Si torna a parlare di inflazione. In ottobre l'indice tendenziale dei prezzi ha toccato il 6,8%. E la stessa Banca d'Italia definisce «ambizioso» l'obiettivo del governo di contenere i prezzi per il prossimo anno dentro il 4,5%. Il debito pubblico è sempre molto elevato tagli alla spesa torna ad essere un leitmotiv corrente. Ma che tagli? Agli sprechi o ai servizi sociali e agli investimenti produttivi?

ROMA. Torna di nuovo l'emergenza inflazione? Forse è un po' eccessivo parlare di emergenza come quando l'indice dei prezzi viaggiava a due cifre ma è certo che il problema del suriscaldamento dell'inflazione è tornato ad agitare le preoccupazioni dei responsabili della politica economica e non solo di essi. Del resto le ultime cifre rese note dall'Istat, che non fanno che confermare quanto già rilevato nelle 7 grandi città campione parlano per ottobre di una crescita dei prezzi che porta l'inflazione tendenziale al 6,8% ben al di là dunque del tetto del 5,5% che la precedente Finanziaria si era imposta. Insomma è stato clamorosamente fallito uno degli obiettivi chiave della ma-

novra economica 1988 un obiettivo tra l'altro in base al quale vengono calcolate entità come il tasso reale di crescita del Pil o vengono quantificate le entrate. Che succederà per il prossimo anno? Verrebbe da dire la stessa cosa. Da un lato perché sono state proprio alcune misure prese dal governo con i decreti di accompagnamento delle leggi Finanziaria a spingere sui prezzi (si pensi al maggior prelievo sulla benzina) dall'altro perché il pentapartito ha programmato un obiettivo che lo stesso governatore della Banca d'Italia Clampi ha definito «ambizioso» il 4,5%. Ciò significa che per raggiungere tale cifra come media annua alla fine del

1990 l'aumento tendenziale dei prezzi dovrà attestarsi sul 4%. Visti gli «exploit» precedenti del pentapartito verrebbe voglia di pensare che si tratta di pura propaganda. Un'altra tra l'altro a sottovalutare le entrate gonfiate dall'inflazione (lasciandosi così maggiori margini di intervento a copertura del deficit) e ad ingannare alcune categorie come ad esempio i pensionati i cui assegni mensili vengono adeguati non in base all'inflazione effettiva ma sulla scorta di quel che il governo ha programmato che essa sia. Salvo conguaglio che comunque arriverà in ritardo. Se l'inflazione rimane in incognita anche sul piano dell'economia reale resta come rileva la stessa Banca d'Italia nel suo ultimo Bollettino un «contrasto tra dinamismo di fondo e squilibri insolti». Viene previsto un leggero rallentamento della crescita economica che dovrebbe ridursi dal 3,4% al 3,2% mentre anche per la domanda interna viene indicata una riduzione di circa mezzo punto anche come effetto della manovra del gover-

no. Tuttavia avverte l'Istituto di emissione dovrà essere posta un'attenzione particolare sul contenimento delle spese. Soprattutto per contenere gli sprechi e le spese improduttive e clientelari aggiungiamo noi. Non si tratta infatti né di colpire indiscriminatamente la spesa sociale come pure molti vorrebbero cogliendo l'occasione dello sbilancio dei conti pubblici per dare un duro colpo ai servizi sociali che lo Stato assicura (che invece vanno migliorati e resi degni di un paese civile) e per lasciare mano libera ai privati in settori sinora loro preclusi: né pare opportuno mettere la tagliola agli investimenti in un paese che abbisogna ancora di grandi sforzi per mettere il suo sistema di servizi alla pari degli altri paesi (si pensi ad esempio all'inefficienza del sistema di trasporti) e che soffre di una disoccupazione ancora assai elevata soprattutto giovanile e di un'ampia presenza di aree come quelle meridionali ancora in gran parte tagliate fuori dallo sviluppo o vittime di uno sviluppo distorto.



Moody's dà il massimo dei voti Il bilancio Eni piace all'estero

ROMA. Nel primo semestre dell'anno l'Eni presenta un risultato economico migliore del 36% rispetto a quello registrato nello stesso periodo dell'anno precedente. I ricavi realizzati dal Gruppo Eni nel semestre sono ammontati a 18.329 miliardi in aumento del 13% rispetto all'analogo periodo del precedente esercizio. Gli investimenti del semestre sono ammontati a 2.213 miliardi il 2% in più rispetto al primo semestre 1988 alla fine dell'anno supereranno i 5.400 miliardi. Al miglioramento complessivo del risultato hanno contribuito tutti i settori di attività.

Il comparto metallurgico ha consolidato l'avvenuto risanamento registrando un risultato positivo migliore di quello dell'anno precedente. Le attività del comparto ingegneria e meccanica hanno complessivamente migliorato il loro risultato mentre invece hanno risentito della generale condizione di difficoltà del mercato i servizi di perforazione e montaggio. Ulteriori miglioramenti sono stati registrati dal comparto meccanico tessile che ormai risanato ha saputo cogliere positivamente le opportunità offerte dalla buona intenzione della domanda. L'andamento economico nel primo semestre e i risultati dei mesi successivi fino ad oggi, con un utile netto del gruppo Eni che supera i 700 miliardi (era stato di 1.308 miliardi nel 1988).

Proprio di recente l'Eni International Holding la società che svolge il ruolo di capofila per le attività finanziarie internazionali del Gruppo ha conseguito una società italiana il massimo rating sia per il breve che per il medio-lungo termine dalle Agenzie Moody's e Standard & Poor's in virtù della solidità del Gruppo e delle sue performances.

Il comparto energia presenta una crescita del risultato determinata soprattutto dai consistenti miglioramenti nelle attività di approvvigionamento petrolifero di produzione e distribuzione di carbone e di distribuzione del metano. Da segnalare che nel primo scorcio dell'anno l'Agip ha realizzato in Nigeria la più grande acquisizione della sua storia rilevando una quota di uno dei più grandi giacimenti petroliferi del mondo. La produzione complessiva di idrocarburi del Gruppo Eni raggiunge così il livello record di 740.000 barili/giorno. Dal punto di vista strategico l'investimento nigeriano rappresenta un nuovo importante contributo alla sicurezza dell'approvvigionamento e consente di realizzare in anticipo gli obiettivi di aumento della produzione di idrocarburi previsti dal P5 per gli anni novanta. Di particolare rilievo è il risultato del comparto chimico pari al 50% dell'utile di Eni.

I «professori» hanno risanato i bilanci, i «manager» punteranno al manifatturiero? Per le Partecipazioni statali la sfida si chiama tecnologie avanzate

Finito il tempo dei «professori» che succederà con la nuova gestione delle Partecipazioni statali? Troppo presto per dirlo ma i problemi da affrontare sono sul tappeto dopo il risanamento finanziario bisogna ridare prospettive industriali e produttive alle imprese pubbliche. Uno dei terreni in cui più utile appare il ruolo dell'azienda statale è nei settori ad alta tecnologia e a redditività differita.

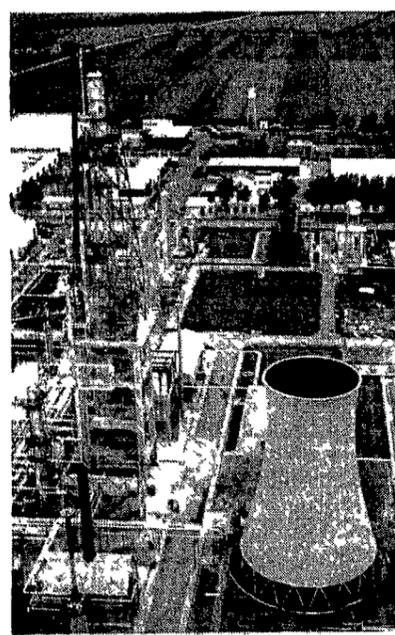
ROMA. Con il cambio della guardia ad In Eni Efim è iniziata una fase nuova delle Partecipazioni statali. Secondo alcuni osservatori è finito il tempo dei «professori» ed è tornato quello dei bonardi di stato. Siamo proprio in clima di ritorno agli anni 60 e 70 quando l'industria pubblica sembrava essere zona di scorribanda per le truppe dei partiti di governo feudo e rendita per principi vassalli e valvasconi del centrosinistra? È un po' presto per dirlo visto che i nuovi responsabili si sono ap-

pena insediati e molte altre nomine devono ancora essere fatte negli enti e nelle aziende pubbliche ma anche negli istituti di credito. Staremo dunque a vedere quel che succede. Ma intanto già una cosa si può dire. Le Partecipazioni statali sono profondamente cambiate da quando sette anni fa i «professori» vennero incaricati di prendere in mano un'industria pubblica che pareva lanciata verso il fallimento. L'In è tornato nuovamente in attivo. Persino nella sua ge-

stione industriale i conti sono tornati in nero nonostante ci sia chi polemizza sui 3.000 miliardi di perdite siderurgiche «spartite» dal bilancio col consenso della legge. Anche l'Eni si è buttato alle spalle le due crisi petrolifere ed ora presenta conti dal segno positivo. Rimane soltanto l'Efim ad annegare nei debiti ed in una gestione industriale incerta per errori e difficoltà di direzione ma anche per l'insufficienza strutturale di un ente che è nato dalle ceneri dell'Efim per essere provvisorio e si è invece tramutato come spesso succede in Italia in definitivo.

Sostanzialmente risanata la struttura finanziaria (a parte alcune singole società i cui bilanci sono ancora precari) per gli enti pubblici si pone ora la necessità di entrare in una fase nuova delle Partecipazioni statali. Infatti in questi anni il risanamento dei conti -

grandi imprese. La Fiat fa l'asopigliatutto ha senso che rimanga l'unico grande gruppo manifatturiero del paese? Si pone un delicato problema di equilibri che sarebbe sciocco sottovalutare. Inoltre vi è la necessità di riqualificare e consolidare la presenza italiana nelle alte tecnologie spostando sempre più nettamente in questa direzione investimenti ed impegno imprenditoriale. Sono settori ad alto rischio e redditività differita nei quali il nostro paese è scarsamente presente ma ben difficilmente i privati hanno mezzi e disponibilità adeguati. Di qui il ruolo per le Pss. Tuttavia è evidente che il sistema va riorganizzato accorpando finanziarie e strutture industriali omogenee superando doppiuni inutili come l'Enel. Ed anche gestendo le aziende come società per azioni in cui contano i risultati non l'impedimento dei partiti.



In forte sviluppo i vari comparti dell'Eni. La riorganizzazione della Saipem, il decollo della Nuova Samim

Petrolio, chimica ma anche servizi

Se il bilancio dell'Eni nei primi sei mesi dell'anno presenta un risultato economico migliore del 36% rispetto a quanto registrato nello stesso periodo dell'anno precedente ciò è dovuto per un andamento positivo registrato in tutti i settori dell'ente petrolifero. La novità dell'anno è comunque nella chimica e riguarda il completamento degli atti per Enimont, la joint venture tra Eni e Montedison.

ROMA. Notevoli i risultati operativi nei principali comparti di attività del Gruppo Eni. Nei primi sei mesi dell'anno la disponibilità complessiva di greggio del settore Agip è stata di 19,3 milioni di tonni davanti sia a gas e a produzione propria in Italia e all'estero sia da acquisti (+10,6% rispetto al primo semestre 88). Di tale disponibilità oltre il 50% proviene dalla produzione mineraria in Italia e all'estero. L'intensità attività esplorativa con dotto dall'Agip sia in Italia dove sono state individuate due nuove strutture a gas e una ad olio che all'estero dove interessanti accumuli di idrocarburi sono stati accertati nel Mare del Nord in Giamaica e norvegese in Angola

e negli Stati Uniti. Sul territorio nazionale sono entrati in produzione tre nuovi giacimenti a gas e uno a olio.

Agip Petroli

Nel primo semestre 89 il settore Agip Petroli ha immesso al consumo al netto delle vendite per la petrochimica e bunkeraggio 12,4 milioni di tonni con un aumento del 4,1% sul precedente semestre. I quantitativi di greggio trattati dall'Agip Petroli in Italia per conto del Gruppo sono stati pari a 11,6 milioni di tonni, includendo anche le lavorazioni in conto terzi e avuto un aumento

dell'8,2% rispetto allo stesso periodo dell'88. In aumento anche gli acquisti di semilavorati e prodotti finiti (da 4,4 a 4,9 milioni di tonni) mentre la lavorazione delle raffinerie del Gruppo in Europa e in Africa è rimasta sostanzialmente stabile (1,4 milioni di tonni). Le vendite complessive di metano da parte della Snam per il mercato nazionale hanno raggiunto 22,6 miliardi di metri cubi con un incremento di oltre l'8% sullo stesso periodo dell'88. Al 30/6/88 la rete di metano nodotti della Snam ha raggiunto 21.238 Km in netto miglioramento. L'attività di produzione mineraria e di commercializzazione di carbone da parte del settore AgipCoal. Nel primo semestre 89 la produzione complessiva di carbone dai giacimenti all'estero del Gruppo è stata di 2,8 milioni di tonni contro 1,9 milioni di tonni nel primo semestre 88. La disponibilità complessiva compresi gli acquisti ha raggiunto 4,4 milioni di tonni. L'attività commerciale all'estero ha segnato un forte incremento con un sostanziale raddoppio delle vendite a terzi.

Enimont

Nel settore chimico sono stati completati gli atti formali per la costituzione di Enimont Spa. In seguito ai conferimenti e alle cessioni dei due soci Eni e Montedison Enimont Spa controlla 196 società e possiede circa 50 unità produttive in Italia e all'estero. La struttura del Gruppo Enimont si articola in nove aree operative definite secondo le linee di prodotto: raffineria ed aromatici, cracchi ed intermedi, Materie plastiche, Materiali Fibre, Agroindustria, Elastomeri, Intermedi per la detersigenza e Chimica fine e specialistica. Tutti questi comparti hanno registrato un risultato operativo ampiamente positivo in linea con quello del primo semestre 88. Tra le principali iniziative promosse da Enimont di notevole interesse è la costituzione in Corea di una società mista tra Enichem Tecnorefin e la Kkpc (Korea Kumho Petrochemical Co.) per la

produzione e vendita di poliacrilato nonché l'accordo con la francese Orkem. Questa intesa consentirà ai due gruppi di razionalizzare le rispettive produzioni. Enimont acquisirà il controllo delle attività Orkem nel polietilene a bassa densità e nel polietilene lineare a b e oltre alla ricerca e alla commercializzazione in Europa di detto prodotto. In cambio cederà alla Orkem la Vedril ritenuta non strategica mentre i due gruppi gestiranno congiuntamente l'impianto «cracker» della Orkem di Dunkerque. Nel comparto meccanica, ingegneria e servizi nonostante una dinamica in soddisfacente della domanda complessiva si sono registrati buoni livelli di attività sia in particolare un andamento crescente della domanda di servizi per l'offshore ed una riduzione di quella per grandi infrastrutture petrolifere. Buone prospettive esistono per il settore trattamento e trasporto gas collegate al crescente impiego del gas specialmente in Estremo e Medio Oriente in Europa Orientale e in Sud America.

Saipem

Le società del comparto Nuovo Pignone, Snamprogetti e Saipem sono riuscite ad acquisire complessivamente nuovi ordini per circa 1.800 miliardi di lire superando del 12% quelli del primo semestre 88. In dettaglio il settore Nuovo Pignone ha acquisito nel semestre ordini per 718 miliardi e la Snamprogetti per 710 miliardi e la Saipem per 346 miliardi. Per fronteggiare la difficile situazione provocata dal calo delle commesse per la Saipem è stato avviato un programma di riorganizzazione tendente a contenere i costi e a rendere più incisiva la presenza delle società sul mercato. Nel comparto metallurgico della Nuova Samim l'attività produttiva è risultata in aumento in quasi tutte le principali unità. A Porto Vesme l'impianto Kss e Imperial Smelting hanno prodotto complessivamente piombo primario per oltre 50.000 tonni (+32%). L'impianto di raffinazione di San Gavino è

stato in grado di raffinare tutto il piombo decuprato prodotto a Porto Vesme e anche la produzione di zinco primario si è mantenuta sui livelli del primo semestre 88 (oltre 73.800 tonni). Nelle attività non metallifere (abrasivi e acido solforico) si è avuto globalmente un incremento delle produzioni e un consistente sviluppo delle vendite.

Savio

Il comparto meccanotessile della Savio ha confermato nel primo semestre l'avvenuto risanamento. La produzione complessiva ha registrato un aumento del 12% relativo soprattutto alle macchine per la produzione di calze. L'attività commerciale svolta ha consentito di acquisire ordini per 185 miliardi a fronte dei 165 del primo semestre 88. L'83% di questi ordini è stato ottenuto sul mercato estero confermando così l'ottima posizione della società sui mercati internazionali.

